

Il leader sovietico a Bonn il 4 maggio

Breznev rilancerà con Schmidt l'«apertura» verso l'Europa

Una strategia che fa della RFT (e in una certa misura della Francia) un partner privilegiato di Mosca, con l'occhio puntato ai « segnali » di Washington

Dalla nostra redazione

MOSCA. — L'Unione Sovietica rilancia il dialogo con l'Europa rafforzando relazioni politiche, economiche e diplomatiche con Germania federale e Francia. Una intensa campagna di stampa — che riflette direttamente le opinioni del Cremlino — è in corso per illustrare vari aspetti di questa linea, che si va sempre più caratterizzando mentre il dialogo con gli americani è, in un certo senso, bloccato sugli aspetti militari della trattativa SALT. Si ha la netta impressione che il Cremlino punti sui paesi europei anche per dimostrare agli USA che l'Europa è un partner privilegiato e che molte cose possono essere decise autorevolmente all'interno del vecchio continente.

Esempio concreto è punto saliente di questa linea è la rivista che Breznev si appresta a compiere nella RFT su invito del cancelliere Schmidt. Il presidente dell'URSS e segretario generale del PCUS lascia, infatti, Mosca giovedì prossimo per affrontare a Bonn « importanti colloqui » con i massimi dirigenti tedeschi. Programmati da tempo (i motivi sono stati causati dall'insediamento dell'espone sovietico) il viaggio assume ora un significato di tutto particolare perché viene a collocarsi nel quadro di quella attività europea di cui sopra si è parlato.

La RFT è destinata, in questo quadro, a svolgere un ruolo di primo piano. Lo si comprende pienamente leggendo con attenzione i commenti degli osservatori politici sovietici. I giudizi sulla RFT sono positivi ed improntati al dialogo « costruttivo »: si rileva che la posizione della Germania federale in questi ultimi tempi, è « particolarmente interessante » per quanto si riferisce ai rapporti con il mondo dell'Est. Mosca ha infatti apprezzato gli sforzi compiuti dal governo di Bonn per continuare la Ostpolitik in momenti difficili, mentre la pressione americana e della NATO si faceva sentire a tutti i livelli. La diplomazia tedesca — si rileva — si è distinta in alcuni momenti chiave: a Vienna (ai negoziati sulla riduzione reciproca ed equilibrata delle forze armate nell'Europa centrale) ha mantenuto « un

atteggiamento realista » cercando di cogliere il senso delle proposte avanzate dall'URSS; a Belgrado (in occasione della conferenza sulla sicurezza) ha dimostrato una discreta capacità di manovra, anche nei confronti della linea atlantica. Tutto questo, ovviamente, è stato notato a Mosca e viene ora ricordato alla vigilia della partenza di Breznev.

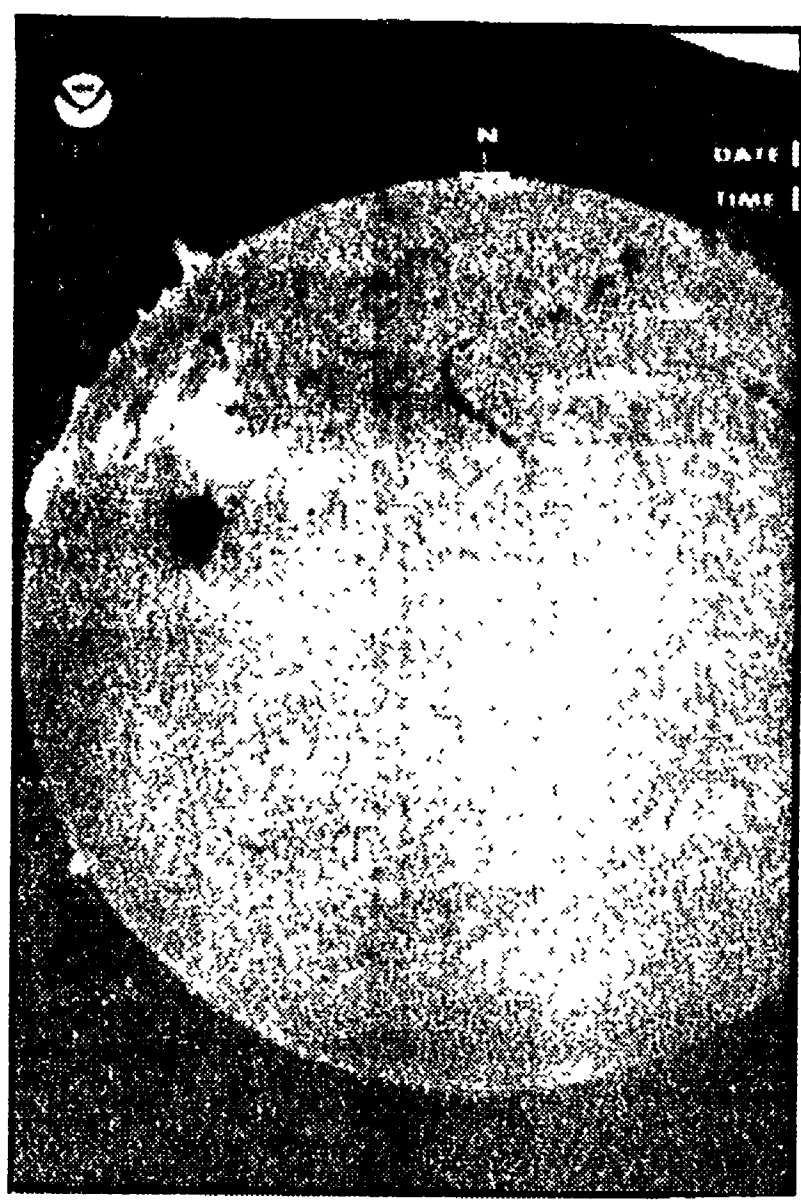
Non solo, ma negli ambienti diplomatici, si avanzano positivi apprezzamenti nei riguardi delle dichiarazioni di Schmidt a proposito di una eventuale svolta positiva nei colloqui di Vienna. Il cancelliere, tra l'altro, ha fatto presente di avere in tasca proposte che renderà esplicite « al momento opportuno ». Non è escluso che dai colloqui dei prossimi giorni escano dunque indicazioni di natura politico-diplomatica nel senso che i due paesi potrebbero avviare un discorso più serrato, di collaborazione ed intesa sui temi generali della politica europea; si potrebbe cioè ripetere quanto avvenuto con la Francia, paese che ha firmato con l'URSS importanti documenti.

Ma con Bonn c'è un aspetto ancor più rilevante. Un osservatore sovietico, Vladimir Lomejk dell'agenzia Novosti, fa notare che per dare una valutazione esatta dell'importanza delle modificazioni avvenute nei rapporti tra Bonn e Mosca bisogna anche fare attenzione ad un « piccolo dettaglio »: i due paesi si scambiano ormai regolarmente anche delegazioni militari che assistono alle rispettive manovre. E' chiaro che il passo compiuto è assai rilevante e niente affatto casuale. Non solo: il Cremlino punta ora a sviluppare, con la collaborazione di Bonn, una azione concreta per la limitazione degli armamenti e la riduzione delle forze armate nel cuore del continente. Uno scambio di opinioni tra Breznev e Schmidt su questi temi non viene escluso: c'è chi pensa che proprio dai colloqui di Bonn possa partire un « segnale » indirizzato a Carter, e più in generale, al Pentagono e alla NATO.

Altro aspetto, non secondario, che si riferisce alle relazioni URSS-RFT è quello economico-commerciale. Le cifre sono eloquenti. Il rapporto tra i due paesi — dopo quattro anni di impetuoso sviluppo — è dal punto di

vista commerciale stagnante, pur se la RFT continua a restare al primo posto nell'interscambio dell'URSS con l'Occidente. Ora i sovietici vogliono dare una notevole spinta in avanti al processo. Non è un caso che, proprio in questi giorni, la stampa di Mosca dedichi spazio alle idee che ambienti economici della RFT espongono nel corso di simposi e trattative. Vi è una campagna che punta a far comprendere che per la RFT c'è posto e che le prospettive sono più che maturo. A tal proposito si ricorda che nel maggio '73 i due paesi hanno stipulato un accordo decennale di cooperazione economica, tecnica ed industriale; ora — si aggiunge — la situazione può essere notevolmente migliorata. Si fa notare che la creazione di condizioni favorevoli da parte del governo di Bonn (e cioè

l'abolizione di una serie di ostacoli sulle merci di importazione dall'URSS) potrebbe portare ad un rapidissimo aumento dell'interscambio. Questo è, in sintesi, il panorama, visto da Mosca, alla vigilia del viaggio di Breznev. Analoghe iniziative vengono intanto adottate nei confronti della Francia: numerose le proposte di collaborazione con enti francesi e ampi i contratti che vengono firmati. Anche le relazioni con il mondo diplomatico francese si fanno più strette nel nome — si dice a Mosca — della « pace in Europa » e della « collaborazione tra Stati a diverso regime sociale ». E' chiaro, comunque, che l'occhio è puntato alle reazioni degli USA e ai « segnali » che potrebbero giungere dalla Casa Bianca al Cremlino.



FIAMME SUL SOLE Una grande «eruzione» solare — la più grande degli ultimi anni — è stata osservata e fotografata dal telescopio della Amministrazione Atmosferica ed Oceanica di Boulder, nel Colorado. La foto mostra, appunto, in alto a sinistra del disco solare la gigantesca «fiammata», che ha provocato anche estese interruzioni nelle comunicazioni radio.

Rovesciandola di nuovo sui comunisti

Sulla responsabilità della sconfitta il PS replica al PCF

La relazione del segretario Jospin alla Convenzione socialista. La sinistra francese non pare uscire dalle sue contraddizioni

Dal nostro corrispondente

PARIGI. — Secondo capitolo del dibattito in corso nella sinistra francese: dopo il CC del PCF, che al termine di tre giorni di discussioni sul rapporto di Marchais, ha approvato alla unanimità una breve risoluzione secondo cui i comunisti « debbono prendere l'iniziativa in tutti i campi per costurare passo a passo le condizioni del cambiamento », si è aperta ieri la Convenzione nazionale del Partito socialista, anche essa centrata sulle cause della sconfitta della sinistra, e le prospettive che stanno davanti al partito.

Nella sua relazione introduttiva Lionel Jospin, segretario nazionale, ha sottolineato la « responsabilità del PCF nella sconfitta della sinistra » e ha cercato di analizzare le cause che « hanno condotto i comunisti a scegliere una vera strategia della difesa ». Tra le molte ipotesi circolate negli ambienti della sinistra non comunista, Jospin ne ha ritenuta una sola come plausibile e accettabile, quella relativa al problema dei rapporti di forza in seno alla sinistra, della « egemonia ».

Secondo Jospin, insomma, il PCF si allontana dalla alleanza da ogni volta che non è più in grado di dominarla, cioè ogni volta che il Partito socialista si trova in posizione di forza. Ciò è comprensibile, egli ha detto, nella misura in cui ogni partito, nel quadro di una naturale concorrenza, ha l'ambizione e il diritto di pretendere ad un ruolo dirigente. Per contro ciò che non è « accettabile » è che il PCF pensi di avere una sorta di diritto divino a dirigere l'alleanza della sinistra come solo rappresentante della classe operaia, come « partito della classe operaia ».

Questo fatto, ha rilevato Jospin, pone la sinistra davanti ad una contraddizione per ora insormontabile: senza un partito socialista forte ed influente, la sinistra non può vincere; ma con un Partito socialista forte ed influente il Partito comunista « preferisce restare all'opposizione », condurre — come nel 1971 — una campagna per rompere il PS o ridurre l'influenza, per poi riprendere più tardi un discorso unitario. Il Partito socialista, dal canto suo, ha certamente mani-

festato nel corso della campagna elettorale del maggio precedente ma non ha affatto rinnegato i propri impegni. Di qui la « responsabilità fondamentale » del PCF nella sconfitta della sinistra alle elezioni legislative.

Ci sembra che anche Jospin non esca col suo rapporto da quella « irresponsabile polemica sulle responsabilità » che era stata denunciata dalla rivista « La Nouvelle Critique », che anche se gli non svela la necessità di un rapporto dialettico che deve stabilirsi tra le due maggiori componenti della sinistra francese e bionché la sua analisi sui fatti senza risalire alle cause che li hanno determinati. Non parlare per esempio del congresso di Nantes, che ha costantemente contribuito a ravvivare nel PCF le sue diffidenze sugli obiettivi del partito socialista, vuol dire privarsi di un elemento di analisi degli avvenimenti successivi che hanno condotto alla rottura dell'unione.

In prospettiva, ha concluso Jospin, il Partito socialista deve « restare ancorato a sinistra », respingere le pressioni di sinistra e di destra, dimostrare con questa scelta che il PCF si è sbagliato allorché lo ha accusato di avere effettuato una « svolta a destra ». Con ciò il partito socialista può approfondire le contraddizioni che stanno sviluppandosi in seno al partito comunista. In effetti — ha detto Jospin — che cosa ha dimostrato il recente CC del PCF? Ha dimostrato che esso « non può ritornare indietro, alla sua vecchia identità, ma che ha ancora non poche difficoltà a forgiare una nuova ».

E' dunque dall'esame delle

debolezze dei comunisti che il dibattito dei socialisti deve partire per elaborare una nuova strategia fondata sull'unione della sinistra. Il che, ci sembra, è un discorso pericoloso perché tende a suggerire al Partito socialista di ricalcare quella strada che esso rimprovera ai comunisti e che si riassume nell'ipotesi secondo cui il dialogo è possibile soltanto partendo dalla debolezza dell'alleato.

In mattinata Pierre Mauroy, responsabile all'organizzazione e ex-notabile delle federazioni operaie del Nord (oltre che candidato alla successione di Mitterrand come il suo diretto avversario Rocard) aveva presentato alla Convenzione un bilancio dei risultati elettorali non privo di note ironiche sull'avanzata del Partito socialista, in voti e in percentuale. Questi risultati, in verità positivi anche se largamente inferiori a quelli che i sondaggi avevano previsto, sono stati il frutto, secondo Mauroy, del « lavoro della direzione del partito », della sua eccezionale organizzazione, dell'impegno dei militanti e « del migliore di essi, François Mitterrand ».

Mauroy ha suggerito poi un programma in nove punti per migliorare l'attività e l'organizzazione del partito (che oggi conta meno di 200.000 iscritti), il suo funzionamento democratico, ed ha proposto di rinviare alla convenzione nazionale di novembre la discussione sulla designazione del candidato socialista alle elezioni presidenziali del 1981. Ma a questo proposito, e per sbarrare la strada a Rocard che aveva già messo le mani avanti, egli ha detto: « Dibattere oggi sulla candidatura alla presidenza della Repubblica rischierebbe di provocare inutili scontri. Tuttavia, per ciò che mi riguarda, vi dico fin d'ora che il più qualificato alla candidatura per la presidenza della Repubblica è François Mitterrand ». Partendo di qui, in sostanza, ci sembra che la sinistra francese resti chiusa nelle proprie contraddizioni e non sia in grado per ora di disegnare una strada capace di portarla al loro superamento. Comunque la Convenzione nazionale socialista non è ancora chiusa e bisognerà attendere una dichiarazione finale prima di poter pronunciare sui risultati dei suoi lavori.

Augusto Pancaldi

Per denunciare un poliziotto della DINA che arrestò suo marito

Gladys Marin chiede di tornare in Cile

E' in possesso della fotografia di un agente assassino della polizia segreta

Dal nostro corrispondente

L'AVANA. — I familiari dei prigionieri fatti sparire dalla polizia segreta di Pinochet sono ancora una volta al centro della lotta in Cile contro il fascismo. Ieri una cinquantina di parenti degli scomparsi, soprattutto donne, hanno bussato invano alla porta del nuovo ministro civile degli Interni, avv. Sergio Fernandez, per avere un colloquio e quindi in corteo hanno raggiunto la piazza de Armas, nel pieno centro di Santiago. Qui la polizia è intervenuta ed ha arrestato 6 persone, rilasciandole qualche ora più tardi.

In un comunicato emesso dai familiari degli scomparsi e letto in piazza, si risponde alle dichiarazioni di Fernandez secondo le quali sarebbe cominciato per il Cile un nuovo periodo di riconciliazione nazionale. « Nessuna comunità potrà dirigere il suo cammino alla riconciliazione e alla armonia passando sotto silenzio il dramma dei detenuti e degli scompa-

si. Nessuna comunità può vivere in pace con una ferita che offende tanto in profondità molti dei suoi cittadini. In ogni organizzazione di lavoro, in ogni gruppo sociale o professionale, in ogni attività, in ogni parte del paese c'è uno o decine di scomparsi ». Intanto dal suo esilio la segretaria della gioventù comunista Gladys Marin ha chiesto di poter tornare in Cile per portare la fotografia dell'agente della DINA che arrestò il 6 maggio del 1976 suo marito, il dirigente comunista Jorge Muñoz, e altri compagni.

Gladys Marin ha potuto avere la foto dell'agente fortitivamente Juan Becerra, un giornalista comunista, e sua moglie vennero arrestati e torturati ai primi di maggio del 1976. La loro casa serviva per riunioni di alto livello del partito comunista cileno nella clandestinità e gli agenti della DINA tennero i due prigionieri nella loro abitazione per 4 giorni aspettando che arrivassero i dirigenti comunisti che dovevano ri-

nirsi. Tra il 4 e il 6 maggio giunsero all'appartamento dei Becerra e vennero arrestati il membro della commissione politica del PCC Mario Zamorano, il membro del Comitato centrale Jorge Muñoz, che venne ferito ad una gamba, Patricio Donato, Uldarico Donayre ed Elisa Escobar. Di loro non si è saputo più nulla, sono letteralmente scomparsi come migliaia di altri cileni. Ma Becerra e sua moglie sono stati rimessi in libertà nelle scorse settimane e sono giunti ad Algeri in esilio dove hanno visto un film girato in Cile dal giornalista inglese Jonathan Dimbleby. I due sono letteralmente trasaliti quando in una serie di scene della cattedrale di Santiago hanno visto inquadri tre uomini, uno dei quali (circa 45 anni, robusto, carnagione rossastra) hanno immediatamente riconosciuto come il capo della squadra della DINA che li arrestò e rimase per 4 giorni nel loro appartamento, arrestando anche Zamorano, Muñoz, Dona-

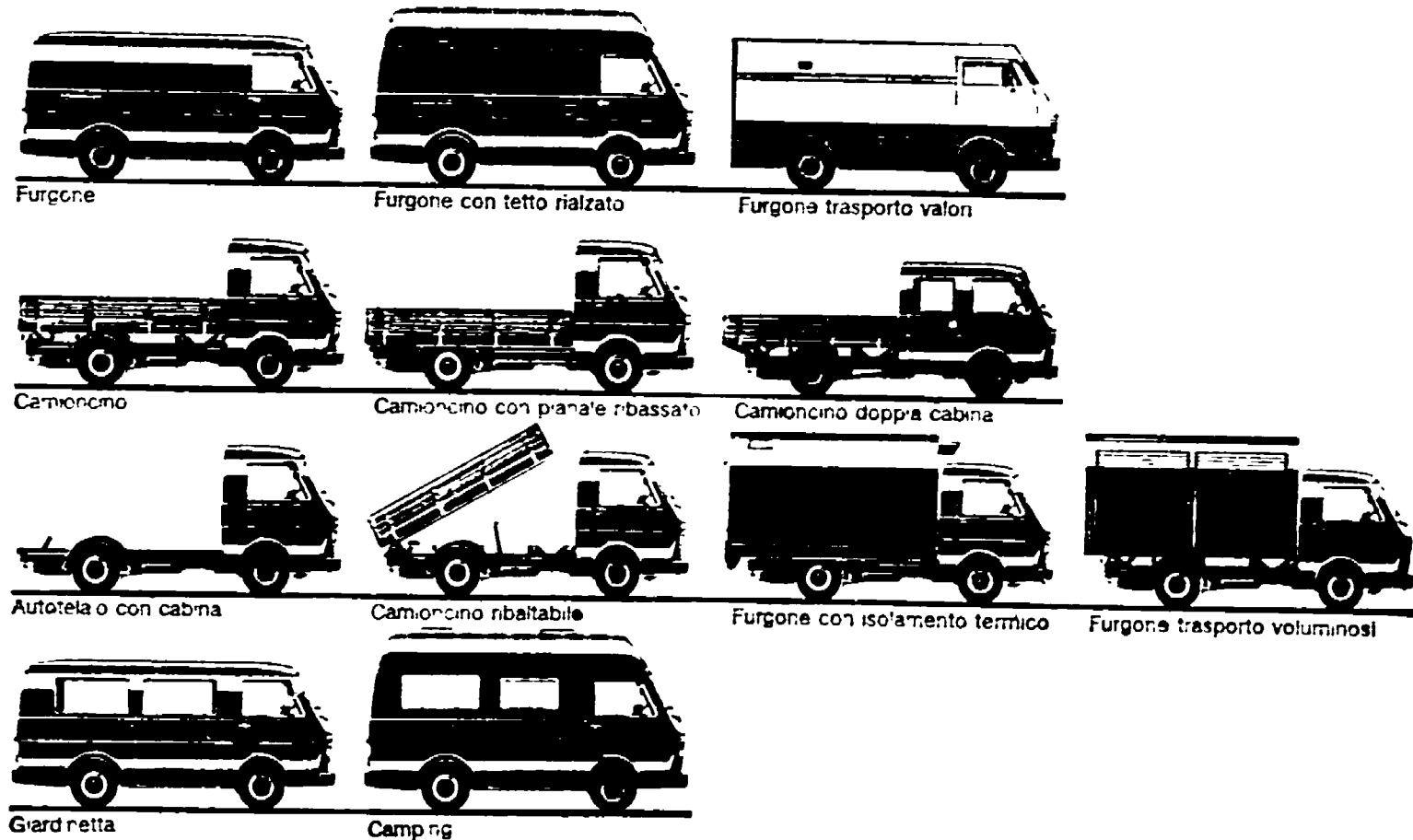
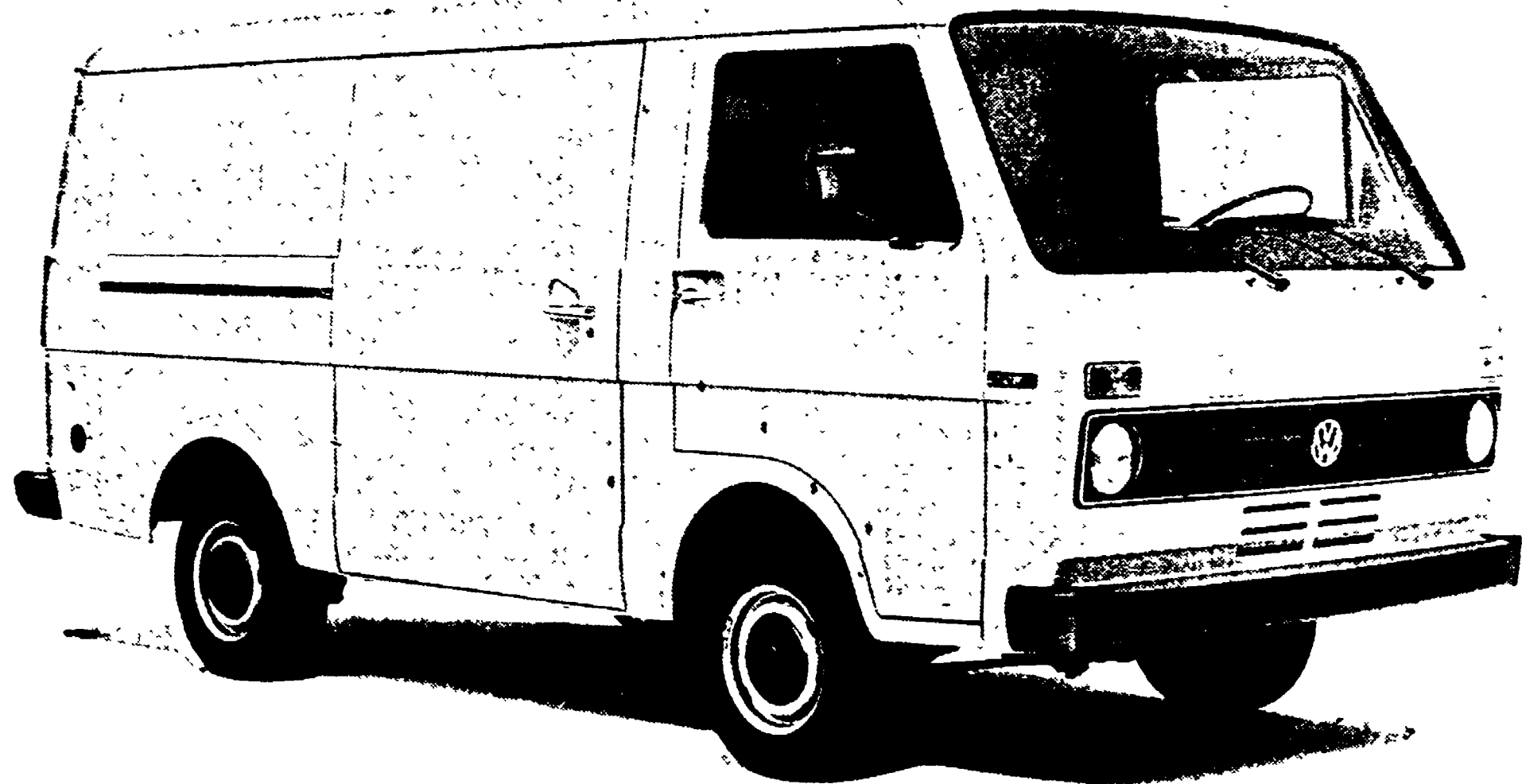
to, Donayre ed Elisa Escobar. Dal film sono stati immediatamente riprodotti i fotogrammi con l'agente della DINA e con Gladys Marin ha chiesto di ritornare in Cile perché si risponda sulla sorte di suo marito e degli altri compagni arrestati e scomparsi.

Infine un'altra notizia che getta ulteriore discredito sulle dichiarazioni di apertura della giunta fascista e del suo nuovissimo ministro degli Interni, il civile Sergio Fernandez. Oggi con un volo proveniente dal Messico dove era in esilio dai giorni del golpe, si è presentato all'aeroporto di Santiago l'anziano senatore comunista Cesar Godoy, ormai più che settantenne, una delle figure storiche del movimento operaio e popolare cileno. In pratica non ha nemmeno potuto mettere piede a terra. La polizia dell'avv. Fernandez lo ha respinto fuori dal paese.

Giorgio Oldrini

VOLKSWAGEN DIESEL

...i tanti modi di essere del vero Trasporto Leggero



tante ragioni in più per scegliere VOLKSWAGEN

Questi sono soltanto alcuni esempi di un'ampia scelta che può soddisfare le più diverse esigenze di trasporto e inoltre propone. Tre portate utili: 12-15-18 q.li. Due passi differenti: 2500 e 2950mm per il Camioncino e l'autotelaio con cabina. Due diverse lunghezze del pianale di carico: 2990 e 3750mm per il Camioncino.

Un'autotelaio di tecnica avanzata, come solida base per qualsiasi tipo di trasformazione. In più i vantaggi di tutte le Volkswagen: la qualità dei materiali e della lavorazione e l'efficienza del Servizio Assistenza. Organizzazione di Vendita e Assistenza: vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina, e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

